

La lezione americana

di Fabio Morabito

Nel mondo globalizzato nessuno s'illude più che quanto è successo a Washington il 6 gennaio scorso non riguardi anche l'Europa. L'assalto al Campidoglio dei manifestanti che sostengono Donald Trump, il Presidente degli Stati Uniti sconfitto al voto di novembre da Joe Biden, è una tragedia (per le cinque vittime degli scontri) ma soprattutto una farsa. E questo non per le immagini caricaturali che sono state riprese e affidate alla Storia: il "patriota" che si è accomodato - i piedi sulla scrivania - sulla poltrona della Speaker della Camera Nancy Pelosi, o l'italo-americano vestito da sciamano, il clima da gita, i "selfie" tra i manifestanti e gli agenti della sicurezza prima delle due ore di scontri, con deputati e senatori nascosti nei sotterranei dell'edificio.

Pagliacciate possono diventare prologhi di dittature, ma questo rischio non c'è stato a Washington, dove c'è invece stata la rappresentazione - plastica, evidente - che la leadership mondiale consegnata agli Stati Uniti è un errore che l'Europa non deve commettere mai più.

Si parla della "più antica democrazia del mondo", come hanno ricordato alcuni commentatori, con un'enfasi che dimentica tutte le contraddizioni di una potenza considerata così liberale in patria ma così illiberale nelle scelte che riguardano il resto del pianeta. Con operazioni militari (la guerra in Iraq e le armi di distruzione di massa inventate per giustificarla) che se non ci fossero benevoli pregiudizi sarebbero considerate crimini contro l'umanità.

Si parla di un fatto senza precedenti negli Stati Uniti (anzi, con un precedente così lontano da confermare l'eccezionalità di quanto è avvenuto: il 24 agosto del 1814, guerra anglo-americana, le Giubbe rosse diedero fuoco al palaz-

continua a pag. 4



di Roberto Nigido

Dal 1° gennaio 2020 il Regno Unito non è più membro dell'Unione Europea, avendo chiesto di uscirne nel 2017; durante tutto l'anno 2020 sono rimaste in vigore in Gran Bretagna le norme comunitarie al fine di assicurare una transizione ordinata verso un nuovo sistema di relazioni. Quest'ultimo è regolato dal 1° gennaio 2021,

per l'essenziale, da un Accordo di Libero scambio e Cooperazione raggiunto dopo oltre tre anni di negoziati il 24 dicembre scorso.

L'Accordo preserva la libera circolazione delle merci tra le due aree senza dazi e tariffe, come era nell'interesse di entrambe le parti; ma, data l'uscita del Re-

continua a pagg. 2-3

Mattarella: "Il balzo in avanti dell'Unione"

Mattarella

pag. 8

Finlandia, il segreto anti-covid si chiama Sisu

Nitti

pag. 10

La Fiat ai francesi, i retroscena dell'operazione

Fusaro

pag. 7

Il via ai progetti per promuovere l'agrifood

De Rossi

pag. 16

L'assistenza sanitaria attraverso le frontiere

Rebecchi

pag. 12

Dentro l'accordo. Cosa cambia con la Brexit

continua da pag. 1

gno Unito dal mercato unico e dall'unione doganale, introduce controlli alle frontiere. Al fine di assicurare condizioni di concorrenza accettabili per l'Unione, l'accordo impone alla Gran Bretagna il rispetto delle regole europee attualmente in vigore in materia sociale, ambientale, di aiuti di stato e di indicazioni geografiche; ma mette il Regno Unito al riparo dal dover accettare quelle che verranno introdotte in futuro da Bruxelles. Rinvia a ulteriori negoziati la libera circolazione dei servizi, inclusi quelli finanziari che sono di particolare interesse per il Regno Unito. In caso di violazione dell'accordo denunciata da parte di uno dei contraenti, è previsto il ricorso a una procedura di arbitrato e, nei casi più critici, l'adozione di misure di ritorsione. Avendo la Gran Bretagna rifiutato il ricorso alla Corte di Giustizia Europea, è facile prevedere che l'applicazione dell'accordo darà luogo a complicati negoziati e lunghi contenziosi. Sono tutelati i diritti acquisiti dai cittadini dei Paesi dell'Unione residenti nel Regno Unito e quelli dei cittadini britannici residenti nei Paesi dell'Unione: i non residenti al momento di Brexit saranno trattati come cittadini di Paesi terzi. L'accordo sarà gestito da un Consiglio di Partenariato che si riunirà a vari livelli, incluso quello ministeriale; sarà composto da un rappresentante del Regno Unito e da uno della Commissione, integrati eventualmente da un rappresentante dello Stato o degli Stati Membri interessati.

La libera circolazione delle merci e delle persone tra Irlanda e Irlanda del Nord è stata essenziale nel 1998 per mettere fine a un sanguinoso conflitto interno che è durato trent'anni. Al fine di preservare questa si-



Il premier britannico Boris Johnson con la cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles nel 2019



Boris Johnson e il presidente francese Emmanuel Macron prima della pandemia

tuazione, l'accordo prevede che l'Irlanda del Nord continuerà a fare parte del mercato unico. Per evitare distorsioni di traffico le merci in arrivo in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna saranno sottoposte a controlli doganali nei porti di arrivo. I prodotti ittici sono inclusi nella libera circolazione delle merci, a fronte del mantenimento per cinque anni e mezzo dei diritti di pesca dei battelli dei Paesi dell'Unione nelle acque

britanniche, con riduzione peraltro delle quote di pesca del 25% rispetto al passato: quote da rivedere ogni anno a partire dal 2026.

L'accordo mantiene la cooperazione giudiziaria e di polizia e quella in materia di ricerca e tecnologia; esclude per volontà di Londra la politica estera e di difesa; ma fa salva la partecipazione britannica al Fondo Europeo di Difesa: buona notizia quest'ultima per l'Italia, dati gli im-

portanti programmi di collaborazione bilaterale soprattutto nel settore aerospaziale. La Gran Bretagna ha deciso di non proseguire la sua partecipazione al Programma Erasmus, sia perché il flusso degli studenti tra i due lati della Manica non era equilibrato, sia e soprattutto perché era obiettivo dichiarato di Londra di evitare eccessive contaminazioni con l'Europa continentale per andare verso aperture globali in tutti i campi: Johnson ha ritenuto che anche la cultura dovesse rientrare in questa logica. Il Primo Ministro britannico ha infatti subito annunciato la volontà di mettere in atto un programma nazionale di scambio di studenti rivolto a tutto il resto del mondo. Dublino da parte sua ha reagito con l'impegno di finanziare il programma Erasmus per gli studenti dell'Irlanda del Nord: altro elemento che ravvicinerà le due parti dell'isola (e contribuirà ad allontanare l'Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna).

Johnson ha centrato l'obiettivo di recuperare la intera sovranità britannica in tutti i settori, con l'eccezione di quanto previsto per l'Irlanda del Nord. Londra non dovrà più accettare leggi fatte in futuro a Bruxelles e non a Westminster. E' stata così confermata, seppur con ritardo, la previsione lasciata da Robert Schuman, il Padre dell'Europa comunitaria, nel suo testamento politico ("Pour l'Europe", una raccolta di articoli e discorsi pubblicata nel 1963, anno della sua morte): "in nessun terreno un parlamento o un governo britannico accetterà leggi fatte fuori o contro di esso". Pur essendo stato in gioventù sostenitore dell'utilità dell'adesione britannica al progetto europeo, alla luce dell'esperienza ho dovuto convincermi che l'uscita di Londra da quel progetto sarebbe stata prima o



La Brexit nel corso degli anni, sulle copertine dell'Economist

L'addio di Londra è un'occasione per l'Italia?

poi inevitabile: è avvenuta appena il Trattato di Lisbona ha introdotto nel 2009 la possibilità di recesso.

Il rapporto con l'Europa continentale era sempre stato conflittuale nell'opinione pubblica inglese; e la firma del trattato di adesione fu accolta in Gran Bretagna con sentimenti contrastanti. Non posso dimenticare il gesto compiuto il 22 gennaio 1972 da un distinto signore inglese il quale, confuso tra la folla ammessa al Palais d'Egmont, scagliò una boccetta di inchiostro contro Edward Heath al momento in cui il Premier britannico usciva dalla sala dove si era svolta la firma del trattato di adesione. Fu per me il primo segnale di una relazione problematica. La decisione di chiedere di aderire alla Comunità Europea non avvenne a seguito di un generale e condiviso movimento di opinione, ma fu il frutto di calcoli dei vari governi britannici, conservatori e laburisti, succedutisi dal 1961 al 1969: calcoli che si sono successivamente rivelati sbagliati, visto che l'obiettivo era quello di entrare in una zona di cooperazione limitata al libero scambio commerciale e dei servizi e di condizionarne gli sviluppi futuri. Londra non condivideva gli obiettivi di integrazione anche politica iscritti nella logica dei trattati che aveva deciso di firmare.

Dopo i primi anni di peraltro non generale soddisfazione per essere finalmente approdati a Bruxelles e aver salutato con favore l'iniziativa della Commissione Delors di creare il mercato unico, gli inglesi si sono sentiti sempre più a disagio in una Europa che avanzava verso traguardi di maggiore integrazione a carattere sovranazionale, per di più in settori che oltrepassavano quello economico. Si sono resi conto che era stato ormai innescato un processo che andava contro i loro radicati

sentimenti di indipendenza e orgoglio nazionale e oscurava la memoria dello splendido isolamento che aveva loro consentito di dominare a lungo (e sfruttare) buona parte del mondo. Anche se si è trattato di riflessi dovuti più alla nostalgia di un passato glorioso che a una razionale



Robert Schuman

valutazione degli interessi in gioco, il richiamo a questi sentimenti e alla prospettiva di tornare a un ruolo mondiale ha contribuito alla vittoria del "Sì" nel referendum del 2016, oltre ovviamente all'insoddisfazione per gli inglesi di ritrovarsi coinvolti in un progetto del quale non condividevano gli obiettivi ultimi.

A partire dalla creazione del mercato unico nel 1987, Londra non è più riuscita a contrastare i progressi che ne erano la conseguenza: libera circolazione delle persone, moneta unica, piani per muovere verso l'unione economica e in prospettiva anche verso quella politica. La Gran Bretagna si è dovuta rassegnare a rallentare e limitare il passo di questi progressi e a subirla, autoesclu-

sendosene. Peraltro sin dalla sua presenza nelle Istituzioni Europee Londra aveva lamentato gli eccessi della politica agricola comune e i relativi oneri di bilancio, ottenendone la riduzione; e nelle fasi di realizzazione del mercato unico ha sofferto come un incubo l'insistenza, tipica



Edward Heath

del metodo comunitario, di regolamentarne ogni aspetto e di dirigerne da Bruxelles ogni passaggio.

L'accordo di libero scambio del Natale del 2020 riporta le lancette dell'orologio indietro ai primi anni '60, quando la Gran Bretagna rifiutò l'ipotesi di un accordo di associazione invece dell'adesione piena: se accolto, quell'invito avrebbe risparmiato agli europei residenti al di qua e al di là della Manica sessanta anni di mal di pancia.

Anche da questa parte della Manica la presenza britannica è stata vissuta con crescente insofferenza, obbligando la Comunità (poi Unione) e i suoi Paesi Membri a continue rinegoziazioni con il Regno Unito in occasione di ogni modifica dei Trattati,

per accomodarvi la peculiare partecipazione di Londra, e ad accettare soluzioni al ribasso, dato il legittimo potere di veto inglese sulle questioni più rilevanti. Se la Gran Bretagna fosse stata ancora membro dell'Unione nel luglio 2020, il coraggioso pacchetto del Recovery Fund e le innovative decisioni in materia di nuove risorse proprie ad esso collegate non avrebbero mai visto la luce.

Non credo si debba rimpiangere l'assenza di Londra dalla politica estera e di difesa comune europea perché la Gran Bretagna non ha mai voluto contribuire seriamente al loro consolidamento e sviluppo: si è preoccupata unicamente di salvaguardare il proprio ruolo internazionale, del tutto in coerenza con la visione che ha della sua posizione e dei suoi interessi nel mondo. Né è da rimpiangere l'assenza di un contrappeso britannico al ruolo dominante franco-tedesco, perché Londra ha badato solo ai propri specifici interessi in Europa e non agli equilibri politici generali tra i Paesi Membri, come era stato auspicato ingenuamente dall'Italia (e dai Paesi Bassi) al momento dell'adesione. Quel ruolo potrebbe essere svolto utilmente da Italia e Spagna, specie agendo congiuntamente, se l'Italia sapesse stabilire assetti più solidi al suo interno e entrambi i Paesi riuscissero a conseguire maggiore peso internazionale grazie a un più consistente impegno sul piano militare. L'Accordo di Natale apre la strada a una proficua cooperazione e prefigura positivi sviluppi futuri che, anche se faticosi, potranno essere soddisfacenti per tutti quali ne siano i costi, perché limitati alle aree di reciproco interesse e improntati al rispetto delle identità di ciascuno dei contraenti.

Roberto Nigido



La lezione americana insegnamento per l'Europa



Washington Post e New York Times d'accordo: Trump ha sobillato la folla

Donald Trump

continua da pag. 1

zo del Parlamento). Un fatto reso possibile da una serie di concause. L'uso spregiudicato dei social, capaci di mobilitare nell'immediato (e qui c'è la responsabilità di Trump) ma anche la fragilità di un sistema democratico - quello statunitense - che non dà l'immediata proclamazione di un vincitore, ma prevede una transizione che può essere riempita di legittimi ricorsi come di evidenti manipolazioni e demagogici proclami. Quasi tre mesi trascorrono dal voto all'insediamento, previsto per il 20 gennaio. Trump era quindi

stono i conflitti, la democrazia e la sovranità dei popoli. Non è l'unico insegnamento di quello che non è stato un corto circuito ma l'evidenza di molte contraddizioni. C'è un altro insegnamento che l'Europa ha dimostrato di aver colto subito, anche se una soluzione è ancora lontana. Ed è quello che non si può lasciare ai

nisce perfino meritorio l'intervento di bloccare - per la gravità delle sue affermazioni e provocazioni - il presidente degli Stati Uniti. È chiaro che questo problema apra scenari drammatici: lo strapotere dei giganti del web, che non solo "controllano" ogni nostro movimento nella rete, ma addirittura possono spengere in

lattore perfetto. Ci sono dei soggetti privati che offrono dei servizi gratuiti (i social network) il cui aumento del costo non è in soldi ma è una limitazione crescente di quella che chiamiamo "privacy". Nel frattempo c'è una nostra dipendenza dai social, dal loro sistema integrato che si scambia dati, e che ci propongo-

social il potere di decidere chi ha facoltà di parola e chi no. La reazione della decisione di Twitter di escludere Trump, che pure aveva usato il "cinguettio" per fomentare i suoi sostenitori, ha provocato l'indignazione di Francia e Germania. "La regolamentazione dei colossi del web - ha detto il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire - non può avvenire attraverso la stessa oligarchia digitale". Con la consueta prudenza diplomatica, la Cancelliera tedesca Angela Merkel, tramite il suo portavoce ha subito definito "problematico" il blocco dell'account Twitter di Trump.

In Italia il dibattito è serrato, non solo tra chi sostiene che sia illecita o lecita (in quanto contratto privato) la decisione dei social di bloccare un profilo, ma anche con chi defi-

no sotto-

scrizioni in cui accettiamo condizioni di cui siamo sempre meno consapevoli. Un passo per volta. È un modello comodo, ma non è un modello di libertà. È un modello economico che

arricchisce un piccolo numero di soggetti privati, peraltro in modo così smisurato da impoverire contemporaneamente il resto del pianeta. Spetta all'Europa, dove in molti Paesi la democrazia è stata una conquista anche relativamente recente, dare una risposta di libertà. Che è qualcosa di diverso da una "libera" sottoscrizione della cessione della propria identità.

scrizioni in cui accettiamo condizioni di cui siamo sempre meno consapevoli. Un passo per volta. È un modello comodo, ma non è un modello di libertà. È un modello economico che

arricchisce un piccolo numero di soggetti privati, peraltro in modo così smisurato da impoverire contemporaneamente il resto del pianeta. Spetta all'Europa, dove in molti Paesi la democrazia è stata una conquista anche relativamente recente, dare una risposta di libertà. Che è qualcosa di diverso da una "libera" sottoscrizione della cessione della propria identità.

5
sono i morti per l'assalto al Campidoglio di Washington del 6 gennaio

Presidente a tutti gli effetti quando ha chiesto a suoi sostenitori di manifestare in Campidoglio, cercando di condizionare il voto dei delegati, voto che invece ha definitivamente sancito la vittoria di Biden. Quanto poi è successo il 6 gennaio è un altro discorso. Poteva essere una strage, come si dice spesso, e questa volta con senso della realtà. Ma tutti i problemi dell'inefficienza della sicurezza sono - questi sì - problemi, per quanto enormi, di politica interna. La lezione per l'Europa è un'altra: non ci può essere più una dipendenza strategica dagli Stati Uniti, ma dovrebbe essere viceversa l'Unione a "dettare la linea" nella politica globale, in tutte le questioni che inve-



L'ironia del quotidiano keniano Daily Nation sui fatti di Washington

qualsiasi momento la nostra libertà di espressione, sia pure sui social che sono dei servizi privati. Social pericolosi, anche perché amplificano per loro natura le divisioni, e quindi sono essi stessi strumenti possibili di violenza. Ma questi social non si possono disciplinare da soli. Ci vorrebbe almeno un'autorità indipendente - in Germania qualcosa del genere c'è già - per frenare un potere che non riuscivamo ad immaginare così invasivo, e che ora è il manipo-

lattore perfetto. Ci sono dei soggetti privati che offrono dei servizi gratuiti (i social network) il cui aumento del costo non è in soldi ma è una limitazione crescente di quella che chiamiamo "privacy". Nel frattempo c'è una nostra dipendenza dai social, dal loro sistema integrato che si scambia dati, e che ci propongo-

Recovery plan, conto alla rovescia per Bruxelles

di Antonella Blanc

Il termine ultimo concesso all'Italia per inviare a Bruxelles il "Recovery plan" che è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 12 gennaio scorso, è di appena un altro mese: il 15 febbraio. Nel frattempo, Palazzo Chigi è finito nel centro della tempesta scatenata da Matteo Renzi, l'ex premier ed ex segretario del Pd, che ha fondato Italia viva, raccogliendo attorno a sé una cinquantina di parlamentari eletti nelle liste del Partito democratico. Secondo i sondaggi Italia viva non va oltre il 3% dei consensi, ma come rappresentanza in Parlamento è condizionante in un governo di centro-sinistra.

Per andare incontro alle esigenze di Renzi, poco comprese forse dai cittadini, ma nella circostanza invece puntuali (troppo dispersivo il progetto precedente per i fondi europei, che è stato appunto almeno nelle intenzioni perfezionato), il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha ricalibrato gli obiettivi e ripresentato un Piano che ha avuto il via libera dell'esecutivo nonostante l'astensione delle due ministre confluite in Italia viva (Bellanova e Bonetti). Crescono i soldi investiti per la sanità (era uno delle richieste ricorrenti di Renzi in tutti i talk show



Il primo ministro Giuseppe Conte

in cui lui e i suoi di "Italia Viva" hanno partecipato) fino a venti miliardi di euro. Sei miliardi per l'energia verde, 16,7 miliardi per il diritto allo studio. Il cosiddetto Recovery plan sale dai 209 miliardi stanziati dalla Commissione europea ai 232 approvati dal governo italiano (13 miliardi sono i fondi alla voce emergenze, che si aggiungono agli investimenti del Recovery fund). In totale, con gli ottanta miliardi già programmati fino al 2026 dal bilancio nazionale, si va a una "potenza di fuoco" si oltre 310 miliardi. Ci sono tre miliardi per la telemedicina, si sale a 12,8 miliardi per innovazione, ricerca e digitalizzazione, almeno triplicando

lo stanziamento precedente.

E il resto dell'Europa come si è comportato? Generalmente in modo meno conflittuale che in Italia, dove la crisi politica morde in modo inaspettato in un periodo durante in quale sembra immaginabile chiedere agli italiani di tornare al voto. Non solo per l'avvicinarsi - ad agosto - del "semestre bianco" che precede il rinnovo della carica di Presidente della Repubblica; non solo perché restare senza governo quando c'è da presentare un piano così delicato in Europa non sembra decisamente una scelta saggia; e poi anche perché convocare le elezioni quando tutti i giorni si invitano i cittadini a

restare il più possibile in casa, è perlomeno autolesionista. La Germania ha presentato un piano di 49 pagine. Molte? Sono meno di un terzo delle pagine del piano italiano (172). È imperniato su tre punti prevalenti: mobilità rispettosa del clima, rafforzamento del Sistema sanitario, modernizzazione della pubblica amministrazione. Lo stanziamento è di 29,3 miliardi di euro. Per la mobilità si interviene su ferrovie e sulla navigazione, mentre per il trasporto su gomma il percorso è in direzione delle energie alternative, prima fra tutte la mobilità di vetture elettriche. La Francia invece è più prolissa dell'Italia. Il "France Relance", supera le 290 pagine, ed è il piano più lungo in assoluto tra quelli messi a punto dai

172

Sono le pagine del Recovery plan italiano nella stesura approvata dal Consiglio dei ministri

27 Stati membri dell'Unione. Parigi e l'area metropolitana della Capitale da sole sono destinatarie di investimenti per cento miliardi di euro. L'indirizzo è "green": idrogeno, riciclo, ristrutturazione termica nell'edilizia, bio-carburanti, nucleare pulito, digitalizzazione.

"Espana Puede", la Spagna può, è il piano - in 55 pagine - di Madrid. Il rilancio è in dieci riforme strutturali (musica per le orecchie di Bruxelles) in chiave, anche qui, "verde". Alla Spagna sono destinati 152 miliardi di euro, di cui poco meno della metà in sovvenzioni, il resto in prestiti. Educazione e formazione è il primo ambito destinatario delle riforme, davanti a digitalizzazione e all'aiuto al turismo, settore dove Madrid era leader, ma che è stato messo in ginocchio dalla pandemia.

Meno soldi - in proporzione - per la Grecia, che non vuole però restare indietro. Il tesoretto di 32 miliardi di euro che gli ha riservato l'Europa sarà destinato al digitale e ai progetti "verdi", come gli investimenti sull'energia alternativa. Tra gli obiettivi presentati, l'introduzione della nuova rete 5G.

FONDI EUROPEI. DIFFERENZA TRA DARE E AVERE



In miliardi di euro, è indicato il saldo positivo dei 4 maggiori beneficiari dei fondi europei nell'anno 2018. In fondo, il saldo negativo dei 3 Paesi più popolosi della Ue nello stesso anno.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Proposta dalla Commissione una rilevante riforma dello "Spazio digitale" nell'Unione europea, con la "Legge sui servizi digitali" e la "Legge sui mercati digitali".

Le due leggi rappresentano la conclusione di una particolare attenzione posta negli ultimi anni dalle Istituzioni europee nei confronti delle conseguenze prodotte sui diritti fondamentali, sulla concorrenza e sull'economia della società moderna dalle piattaforme online e dalla digitalizzazione.

Le proposte della Commissione saranno discusse con procedura legislativa ordinaria nel Parlamento europeo e negli Stati membri.

Il testo adottato troverà poi applicazione in tutta l'UE.

Si tratta di nuove norme per le piattaforme digitali, i social media e i mercati online che operano nell'Unione europea, studiate per la protezione dei valori europei e dei diritti fondamentali dei cittadini.

Il rispetto dei diritti umani, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto saranno la base del riequilibrio dei rapporti tra le piattaforme di intermediazione, la pubblica autorità e gli utenti.

Si punta a mercati digitali più aperti, con promozione di crescita, innovazione e competitività.

Sarà favorita la crescita delle piccole e medie imprese e delle piattaforme piccole.

La Commissione vuole così realizzare il 'decennio digitale' dell'Europa.

"Le due proposte - ha dichiarato Margrethe Vestager, Vicepresidente esecutiva per Un'Europa pronta per l'era digitale - perseguono un unico obiettivo: garantire a noi, in quanto utenti, l'accesso a un'ampia gamma di prodotti e servizi sicuri online e alle aziende che operano in Europa di competere liberamente ed equamente online così come offline. Si tratta di un unico mondo. Dovremmo potere fare acquisti in modo sicuro e poterci fidare delle notizie che leggiamo, in quanto ciò che è illegale offline è altrettanto illegale online."

Per il Commissario per il Mercato interno, Thierry Breton: "Molte piattaforme online occupano ormai un posto centrale nella vita dei nostri cittadini e delle nostre aziende, e persino nella nostra società e nella nostra democrazia in generale. Con le proposte odierne stiamo organizzando il nostro spazio digitale per i prossimi decenni.

Tramite norme armonizzate, obblighi ex ante, una migliore sorveglianza, un'applicazione rapida e sanzioni dissuasive provvederemo a garantire sicurezza, fiducia, innovazione e opportunità commerciali a chiunque in Europa offra e utilizzi servizi digitali."

La Commissione ha cominciato a lavorare a questa proposta dall'e-

La realtà va distinta dalla finzione, e mezzi di informazione liberi e la società civile devono poter partecipare a un dibattito aperto e libero da interferenze malevoli. Per questo l'UE prende misure per rendere più resilienti le nostre democrazie nell'UE."

La Vicepresidente per i Valori e la trasparenza Věra Jourová ha ag-



Più Europei a Bruxelles

state 2020, consultando gran parte dei portatori di interessi. Da giugno a settembre dello stesso anno ci sono state le consultazioni pubbliche, con oltre tremila risposte a livello mondiale su tutti i settori dell'economia digitale.

Legge sui servizi digitali

Venti anni dopo la direttiva sul commercio elettronico è notevolmente cresciuta l'importanza degli intermediari online, con le piattaforme online molto vantaggiose per le aziende ed i cittadini europei.

Di pari passo però è aumentata anche la possibilità di diffondere attività e contenuti illegali.

Le nuove norme prevedono una protezione forte dei diritti fondamentali dei cittadini utenti e la veloce rimozione dei contenuti illegali.

I grandi operatori per la condivisione di informazioni e per il commercio online hanno raggiunto una tale 'dimensione pubblica' da mettere a rischio la stessa gestione delle informazioni e i diritti degli utenti.

La proposta della Commissione si colloca nella scia delle previsioni del recente "Piano d'azione per la democrazia europea: per democrazie dell'UE più forti".

Piano così commentato dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: "Con la rivoluzione digitale in corso, i cittadini devono poter compiere le loro scelte esprimendo liberamente le proprie opinioni.

giunto la seguente dichiarazione: "La democrazia non può essere data per scontata; ha bisogno di cura e protezione. Il nostro piano mira a proteggere e promuovere una partecipazione significativa dei cittadini, dando loro gli strumenti per compiere liberamente le loro scelte nello spazio pubblico, senza manipolazioni. Dobbiamo aggiornare le norme, in modo da poter sfruttare le opportunità dell'era digitale e affrontare le sfide che essa pone. Il piano propone azioni volte a rafforzare la protezione dei giornalisti e a lottare contro la disinformazione e le interferenze, garantendo allo stesso tempo la piena tutela della libertà di parola".

Questi i nuovi obblighi::

- normativa chiara ed efficace per potere rimuovere i contenuti, beni e servizi online illegali;
- garanzie a favore degli utenti per i contenuti cancellati dalle piattaforme per errore;
- obbligo di prevenzione degli abusi dei sistemi delle piattaforme di grandi dimensioni;
- uso di pubblicità online e di algoritmi che consigliano contenuti, sottoponendoli a grande trasparenza;
- possibilità di verifica del funzionamento delle piattaforme con adeguate misure di trasparenza;
- tracciabilità degli utenti commerciali nei mercati online, per poter individuare i venditori di beni o servizi illegali;
- garanzia di adeguata applicazione delle norme in tutto il mercato uni-

co, per una cooperazione innovativa tra pubbliche autorità.

Ci sono anche novità per le piattaforme che raggiungono oltre il 10% della popolazione UE, che devono realizzare una struttura di sorveglianza ad hoc, oltre all'obbligo del controllo dei propri rischi.

La Commissione avrà poteri speciali di supervisione delle piattaforme molto grandi, con la possibilità di comminare sanzioni direttamente. Per le stesse sarà previsto anche un Consiglio dei coordinatori nazionali dei servizi digitali.

Legge sui mercati digitali

Serve a contenere i riflessi negativi del controllo dell'accesso al mercato digitale esercitato ormai da quelle piattaforme che hanno acquisito la posizione di tramite tra aziende e consumatori e che possono agire come legislatori privati. Si basa sull'esperienza della Commissione acquisita nel campo del "diritto della concorrenza", sui dati dell'"Osservatorio dell'economia delle piattaforme online" e sul "Regolamento sulle relazioni piattaforme/imprese".

Definisce e vieta le pratiche sleali dei controllori dell'accesso.

Caratteristiche della legge sono:

- applicazione riservata ai motori di ricerca, ai social network e ai servizi di intermediazione online, definibili oggettivamente 'controllori di accesso' ed in grado di fare uso di pratiche sleali;
- definizione di soglie quantitative per i 'controllori d'accesso' presunti. Controllori dell'accesso potranno essere designati anche dalla Commissione, dopo un'indagine di mercato;
- divieto di pratiche sleali evidenti, come quella di non consentire la disinstallazione dei software preinstallati, molto diffusa;
- obbligo per i 'controllori dell'accesso' di permettere a tutti i software degli utenti di operare con i loro servizi;
- previsione di sanzioni a garanzia delle nuove norme, con ammende per il 'controllore dell'accesso' fino al 10% del suo fatturato mondiale; sanzioni che in caso di recidiva possono prevedere misure strutturali, fino alla cessione di specifiche attività;
- possibilità per la Commissione di verificare con indagini di mercato la tenuta di tali norme di fronte al rapido sviluppo dei mercati digitali e l'eventuale necessità di interventi di aggiornamento.

La fusione Fiat-Chrysler e Peugeot, i retroscena Perché e a quale prezzo sarà Parigi a comandare

di **Marta Fusaro**

Si chiamerà Stellantis il nuovo gigante automobilistico nato dalla fusione di Fca (Fiat, Chrysler, Alfa Romeo, Innocenti, Maserati) e Psa (Peugeot, Citroen, Opel), quarto costruttore mondiale, con una produzione che supera gli otto milioni di vetture l'anno. La "classifica" è guidata dal-

dustriale tra privati che si sia mai realizzato nell'Unione europea. Un accordo tra una realtà francese (non l'unica, Oltralpe c'è Renault che in gruppo con la Nissan è - come abbiamo visto - anche al terzo posto della classifica "globale") e l'unico vero polo automobilistico italiano, la Fiat che aveva conglobato la Chrysler.

Eppure, gli italiani nell'accordo hanno rinunciato alla guida del gruppo, cedendo quel posto in Consiglio d'Amministrazione che farà comandare i francesi: su 11 poltrone, sei vanno ai francesi, cinque agli italiani. In Cda ci andranno anche due rappresentanti dei lavoratori (ma non scelti dai lavoratori): per i fran-

ranno prese dalla maggioranza francese. Per ora, ci sono una serie di vincoli a tempo. Ad esempio: il board resta bloccato per quattro anni, l'amministratore delegato del gruppo Stellantis sarà quello della Psa, Carlos Tavares, e non cambierà per altri cinque anni. Vincoli che rallenteranno la visibilità del predominio francese e la sconfitta dell'industria italiana. I manager della casa italiana sono stati "consolati" con ricchi bonus, e la finanziaria della famiglia Agnelli, la Exor, ha fatto cassa con questa operazione di rinuncia, che è valsa dividendi record.

Difficile poi non vedere in una logica di "controllo" anche dell'opinione pubblica e della politica un'operazione della vigilia: un blitz sul mercato editoriale. Pochi mesi prima che si ufficializzasse l'intesa infatti John Elkann, erede Agnelli, aveva comprato con la Exor il Gruppo editoriale Gedi che comprende i quotidiani Repubblica e La Stampa e una miriade di testate satelliti. Giornali che hanno esaltato l'accordo raggiunto. Direttore di Repubblica è Maurizio Molinari, che Elkann aveva scelto sei anni fa come direttore della Stampa prima che questa, nel 2016, venisse venduta all'Editoriale l'Espresso, poi Gruppo Gedi.

Ora La Stampa è rientrata in famiglia, mentre alla guida della testata ammiraglia c'è l'uomo che poteva garantire la più rassicurante copertura giornalistica dell'operazione Stellantis.



John Elkann



Sergio Marchionne



Carlos Tavares

la Volkswagen (che in tedesco vuol dire: vettura del popolo) con oltre dieci milioni di vetture prodotte ogni anno. Segue la giapponese Toyota, poi la Renault-Nissan-Mitsubishi. Con otto milioni di vetture ci sono anche la General Motors (Usa) e la coreana - naturalmente del Sud - Hyundai, e quindi la neonata Stellantis - appena posizionatasi a un passo dal podio - dovrà sapersi anche difendere da rischi di sorpasso. Si tratta del più grande accordo in-

Ma la stagione di Sergio Marchionne - che almeno ha fatto in tempo a "salvare" la Ferrari con lo scorporo deciso sette anni fa - è finita. E l'Italia "perde sovranità" nel mondo dell'automobile. Non doveva essere un accordo tra uguali? In realtà i due grandi gruppi che si sono fusi proprio uguali non erano. Con lo stesso numero di dipendenti (200mila), con più o meno la stessa produzione di vetture, ma con la Fca molto più remunerativa e in salute nel bilan-

cesi sarà un francese, per gli italiani un americano. Non solo: lo Stato francese è rappresentato con oltre il 6% del capitale azionario, mentre quello italiano è fuori. E Parigi ha già incassato anche il consenso dei sindacati all'operazione, decisamente più tranquillizzante per i lavoratori francesi anche per lo Stato azionista. Questo significa che tutte le decisioni su dove produrre (se in Francia o in Italia, ad esempio, magari difendendo i posti di lavoro Oltralpe) sa-

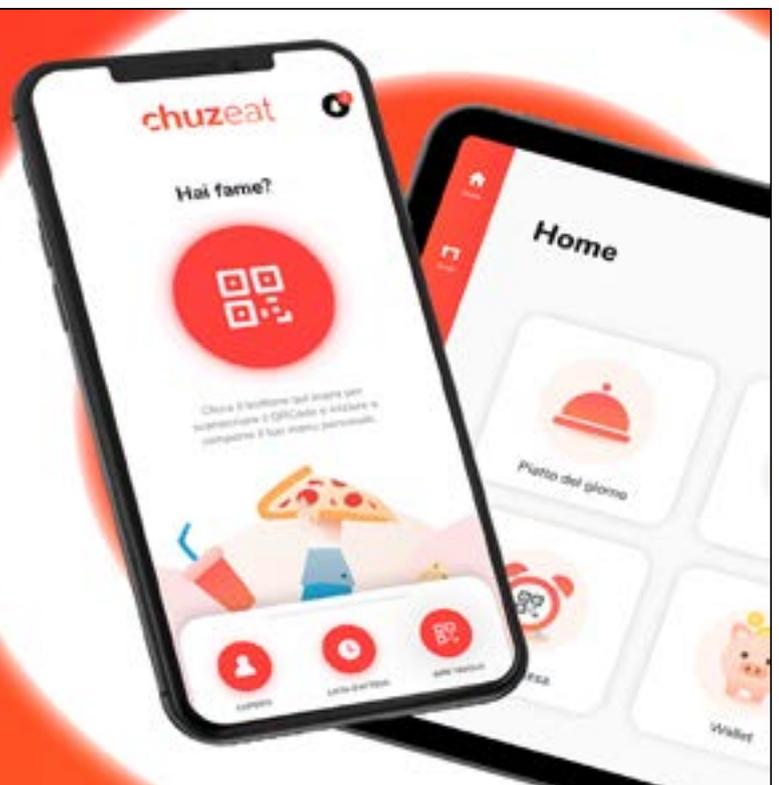
Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



IL MESSAGGIO PER IL 2021 DI MATTARELLA

Le scelte dell'Unione ora poggiano su basi nuove



La figlia Laura con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

di Sergio Mattarella

(Quello che segue è il testo integrale del tradizionale saluto di fine anno del Presidente della Repubblica dal Palazzo del Quirinale, il 31/12/2020)

Care concittadine e cari concittadini, avvicinandosi questo tradizionale appuntamento di fine anno, ho avvertito la difficoltà di trovare le parole adatte per esprimere a ciascuno di voi un pensiero augurale. Sono giorni, questi, in cui convivono angoscia e speranza.

La pandemia che stiamo affrontando mette a rischio le nostre esistenze, ferisce il nostro modo di vivere. Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza. Scuole e Università aperte, per i nostri bambini e i nostri giovani. Anziani non più isolati per necessità e precauzione. Fabbriche, teatri, ristoranti, negozi pienamente funzionanti. Trasporti regolari. Normali contatti con i Paesi a noi vicini e con i più lontani, con i quali abbiamo costruito relazioni in tutti questi anni.

Aspiriamo a riappropriarci della nostra vita. Il virus, sconosciuto e im-

prevedibile, ci ha colpito prima di ogni altro Paese europeo. L'inizio del tunnel. Con la drammatica contabilità dei contagi, delle morti. Le immagini delle strade e delle piazze deserte. Le tante solitudini. Il pensiero straziante di chi moriva senza avere accanto i propri cari.

L'arrivo dell'estate ha portato con sé l'illusione dello scampato pericolo, un diffuso rilassamento. Con il desiderio, comprensibile, di ricominciare a vivere come prima, di porre tra parentesi questo incubo.

Poi, a settembre, la seconda offensiva del virus. Prima nei Paesi vicini

a noi, e poi qui, in Italia. Ancora contagi – siamo oltre due milioni - ancora vittime, ancora dolore che si rinnova. Mentre continua l'impegno generoso di medici e operatori sanitari. Il mondo è stato colpito duramente. Ovunque. Anche l'Italia ha pagato un prezzo molto alto.

Rivolgendomi a voi parto proprio da qui: dalla necessità di dare insieme memoria di quello che abbiamo vissuto in questo anno. Senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

La pandemia ha scavato solchi profondi nelle nostre vite, nella nostra società. Ha acuito fragilità del passato. Ha aggravato vecchie disuguaglianze e ne ha generate di nuove.

Tutto ciò ha prodotto pesanti conseguenze sociali ed economiche. Abbiamo perso posti di lavoro. Donne e giovani sono stati particolarmente penalizzati. Lo sono le persone con disabilità. Tante imprese temono per il loro futuro. Una larga fascia di lavoratori autonomi e di precari ha visto azzerare o bruscamente calare il proprio reddito. Nella comune difficoltà alcuni settori hanno sofferto più di altri.

La pandemia ha seminato un senso di smarrimento: pone in discussione

Macron: niente resiste alla Francia



Emmanuel Macron

Il discorso di fine anno del presidente francese Emmanuel Macron ha due parole chiave: Francia ed Europa. Dove la Francia trova il suo destino in Europa, ma l'Europa è trascinata dalla Francia. Il Recovery Fund? È merito della Francia: "Abbiamo saputo convincere la Germania e poi gli altri Stati membri dell'Unione europea a concepire un piano di rilancio unico" e anche il debito comune. Il futuro? Con la primavera 2021 ci sarà "un nuovo mattino francese, un rinascimento europeo". C'è il compiacimento di come i francesi hanno affrontato - e stanno affrontando - l'emergenza sanitaria ed economica: "La nostra nazione ha attraverso l'anno trascorso con grande unità e resilienza. Niente può resisterle". La Francia, in questi mesi così drammatici, secondo Macron ha dato prova capacità di innovazione, di creatività, di generosità, dimostrandosi "capace di tutto".

Una parte del discorso è dedicato alla Brexit, all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. Una decisione, secondo il presidente francese, conseguenza di un malessere ma anche di molte bugie e false promesse (evidentemente il riferimento è alla politica interna britannica). Conclusione della Brexit: "Il nostro destino è prima di tutto in Europa"

Ha vinto l'Europa dei valori comuni e dei cittadini

prospettive di vita. Basti pensare alla previsione di un calo ulteriore delle nascite, spia dell'incertezza che il virus ha insinuato nella nostra comunità.

È questa la realtà, che bisogna riconoscere e affrontare.

Nello stesso tempo sono emersi segnali importanti, che incoraggiano una speranza concreta. Perché non prevalga la paura e perché le preoccupazioni possano trasformarsi nell'energia necessaria per ricostruire, per ripartire.

Nella prima fase, quando ancora erano pochi gli strumenti a disposizione per contrastare il virus, la reazione alla pandemia si è fondata anzitutto sul senso di comunità.

Adesso stiamo mettendo in atto strategie più complesse, a partire dal piano di vaccinazione, iniziato nel medesimo giorno in tutta Europa. Inoltre, per fronteggiare le gravi conseguenze economiche sono in campo interventi europei innovativi e di straordinaria importanza.

Mai un vaccino è stato realizzato in così poco tempo. Mai l'Unione Europea si è assunta un compito così rilevante per i propri cittadini. Per il vaccino si è formata, anche con il contributo dei ricercatori italiani, un'alleanza mondiale della scienza e della ricerca, sorretta da un imponente sostegno politico e finanziario che ne ha moltiplicato la velocità di individuazione.

La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Ora a tutti e ovunque, senza distinzioni, dovrà essere consentito di vaccinarsi gratuitamente: perché è giusto e perché necessario per la sicurezza comune.

Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili.

Di fronte a una malattia così fortemente contagiosa, che provoca tante morti, è necessario tutelare la propria salute ed è doveroso proteggere quella degli altri, familiari, amici, colleghi.

Io mi vaccinerò appena possibile, dopo le categorie che, essendo a rischio maggiore, debbono avere la precedenza.

Il vaccino e le iniziative dell'Unione Europea sono due vettori decisivi della nostra rinascita. L'Unione Europea è stata capace di compiere un balzo in avanti. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era scontato.

Alla crisi finanziaria di un decennio

or sono l'Europa rispose senza solidarietà e senza una visione chiara del proprio futuro. Gli interessi egoistici prevalsero. Vecchi canoni politici ed economici mostrarono tutta la loro inadeguatezza.

Ora le scelte dell'Unione Europea poggiano su basi nuove. L'Italia è stata protagonista in questo cambia-



Mattarella in occasione del discorso di fine anno dal Quirinale

all'Italia di crescere come avrebbe potuto.

Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alle giovani generazioni. Ognuno faccia la propria parte.

La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri; quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. Come abbiamo veduto, la solidarietà è tornata a mostrarsi base necessaria della convivenza e della società.

Solidarietà internazionale. Solidarietà in Europa. Solidarietà all'interno delle nostre comunità. Il 2021 deve essere l'anno della sconfitta del virus e il primo della ripresa. Un anno in cui ciascuno di noi è chiamato anche all'impegno di ricambiare quanto ricevuto con gesti gratuiti, spesso da sconosciuti. Da persone che hanno posto la stessa loro vita in gioco per la nostra, come è accaduto con tanti medici e operatori sanitari.

Ci siamo ritrovati nei gesti concreti di molti. Hanno manifestato una fraternità che si nutre non di parole bensì di umanità, che prescinde dall'origine di ognuno di noi, dalla cultura di ognuno e dalla sua condizione sociale.

È lo spirito autentico della Repubblica. La fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce così: tenendo connesse le responsabilità delle istituzioni con i sentimenti delle persone.

La pandemia ha accentuato limiti

e ritardi del nostro Paese. Ci sono stati certamente anche errori nel fronteggiare una realtà improvvisa e sconosciuta.

Si poteva fare di più e meglio? Probabilmente sì, come sempre. Ma non va ignorato neppure quanto di positivo è stato realizzato e ha consentito la tenuta del Paese gra-

superare momenti storici di grande, talvolta drammatica, difficoltà.

L'Italia ha le carte in regola per riuscire in questa impresa.

Ho ricevuto in questi mesi attestazioni di apprezzamento e di fiducia nei confronti del nostro Paese da parte di tanti Capi di Stato di Paesi amici. Nel momento in cui, a livello mondiale, si sta riscrivendo l'agenda delle priorità, si modificano le strategie di sviluppo ed emergono nuove leadership, dobbiamo agire da protagonisti nella comunità internazionale.

In questa prospettiva sarà molto importante, nel prossimo anno, il G20, che l'Italia presiede per la prima volta: un'occasione preziosa per affrontare le grandi sfide globali e un'opportunità per rafforzare il prestigio del nostro Paese.

L'anno che si apre propone diverse ricorrenze importanti.

Tappe della nostra storia, anniversari che raccontano il cammino che ci ha condotto ad una unità che non è soltanto di territorio. Ricorderemo il settimo centenario della morte di Dante. Celebreremo poi il 160.mo dell'Unità d'Italia, il centenario della collocazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria. E ancora i 75 anni della Repubblica.

e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte. E' questo quel che i cittadini si attendono.

La sfida che è dinanzi a quanti rivestono ruoli dirigenziali nei vari ambiti, e davanti a tutti noi, richiama

Merkel: colpiti dove siamo più umani



Angela Merkel

La Cancelliera Angela Merkel, nel saluto di fine anno (un fatto rituale anche in Germania) ha confermato che non si ricandiderà, e con le elezioni politiche di fine 2021 si chiuderà la sua carriera politica. "Tra nove mesi ci saranno le elezioni e non mi candiderò" ha infatti detto, in chiusura del suo discorso, aggiungendo: "Questa è probabilmente l'ultima volta che mi rivolgo a voi a Capodanno come Cancelliere federale". Probabilmente? Quindi potrebbe ripensarci? Ma Angela Merkel è molto attenta anche agli imprevisti, e sa come vanno le cose della politica: non è detto che infatti dopo le elezioni si riesca a trovare rapidamente un accordo di governo. Solo per questo, quindi, Angela Merkel potrebbe ripresentarsi ai suoi concittadini per salutare l'arrivo del 2022. Il resto del discorso è stato praticamente solo sulla pandemia, e poteva essere rivolto a tutti, non solo ai tedeschi (c'è un unico passaggio dove la Cancelliera si concede l'orgoglio che il primo vaccino disponibile sia "nato dalla ricerca di un'azienda tedesca").

Angela Merkel sottolinea un aspetto quasi intimistico: "Il virus ci colpisce dove siamo più umani: nei contatti stretti, negli abbracci, nelle conversazioni, nei momenti di festa. Il virus rende rischiosi comportamenti normali e trasforma misure di protezione prima sconosciute nella normalità".

l'unità morale e civile degli italiani. Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi ma di realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro Paese di

Dal Risorgimento alla Liberazione: le radici della nostra Costituzione. Memoria e consapevolezza della nostra

LE SCELTE DELL'UNIONE

continua da pag. 9

identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro. Esprimo un ringraziamento a Papa Francesco per il suo magistero e per l'affetto che trasmette al popolo italiano, facendosi testimone di speranza e di giustizia. A lui rivolgo l'augurio più sincero per l'anno che inizia. Complimenti e auguri ai goriziani per la designazione di Gorizia e Nova Gorica, congiuntamente, a capitale europea della cultura per il 2025. Si tratta di un segnale che rende onore a Italia e Slovenia per avere sviluppato relazioni che vanno oltre la convivenza e il rispetto reciproco ed esprimono collaborazione e prospettive di futuro comune. Mi auguro che questo messaggio sia raccolto nelle zone di confine di tante parti del mondo, anche d'Europa, in cui vi sono scontri spesso aspri e talvolta guerre anziché la ricerca di

incontro tra culture e tradizioni diverse. Vorrei infine dare atto a tutti voi – con un ringraziamento particolarmente intenso - dei sacrifici fatti in questi mesi con senso di responsabilità. E vorrei sottolineare l'importanza di mantenere le precauzioni raccomandate fintanto che la campagna vaccinale non avrà definitivamente sconfitto la pandemia. Care concittadine e cari concittadini, quello che inizia sarà il mio ultimo anno come Presidente della Repubblica. Coinciderà con il primo anno da dedicare alla ripresa della vita economica e sociale del nostro Paese. La ripartenza sarà al centro di quest'ultimo tratto del mio mandato. Sarà un anno di lavoro intenso. Abbiamo le risorse per farcela. Auguri di buon anno a tutti voi!



Sergio Mattarella
Il Presidente Mattarella al Quirinale per il saluto di fine d'anno agli italiani

Finlandia: "Abbiamo reagito bene ma aiutiamo l'Europa"

di Gianfranco Nitti

Il presidente finlandese **Sauli Niinistö** ha affrontato la stanchezza da pandemia nel suo discorso di Capodanno, esortando i propri connazionali a trovare la forza per andare avanti. Ha detto che le difficoltà derivanti dal virus sono ancora presenti nonostante l'inizio delle vaccinazioni e, su queste ultime, ha anche detto che miglioreranno la situazione solo se se ne farà un ampio uso.

Nel suo intervento, il presidente ha ringraziato gli operatori sanitari, ma ha anche esteso le lodi all'intera nazione. Evidenziando come il Paese abbia affrontato la crisi pandemica meglio di tanti altri Paesi, Niinistö ha chiarito come si sia trattato di un risultato conseguito grazie ad uno sforzo comune. Ha aggiunto che i tempi difficili a causa del virus non sono finiti nonostante l'arrivo dei vaccini: infatti "anche se i vaccini ci hanno già dato qualche speranza, nel migliore dei casi le condizioni eccezionali continueranno per diversi mesi. Rispettare le restrizioni è l'unico modo per sbarazzarsene".

Nel ricordare gli sforzi affrontati dalla Finlandia nel dopoguerra per la costruzione dello stato sociale, Niinistö ha invitato i finlandesi ad andare avanti con uno sforzo condiviso non dimenticando di trovarsi di fronte un territorio in-

splorato. Ha toccato anche l'argomento della sicurezza, sia a livello nazionale che individuale, accennando ad un recente dibattito che



Sanna Marin
©Laura Kotila, ufficio Primo Ministro

coinvolge considerazioni sulla sicurezza riguardante donne e bambini finlandesi rimpatriati dal campo di detenzione di Al-Hol, in Siria; si è detto anche turbato dalla recente, massiccia violazione di dati che ha coinvolto la società privata di servizi di salute mentale Vastaamo e dall'attacco informatico subito dal Parlamento. "La nostra sensazione di sicurezza è stata inoltre lesa da nuove minacce digitali. Che si tratti di dati sanitari, o del Parlamento o dei singoli cittadini, la frase 'vio-

lazione dei dati' non è abbastanza energica per descrivere il problema", aggiungendo che la Finlandia deve migliorare la propria capacità di sventare minacce alla sicurezza sia nazionali che internazionali e che "non dovremmo mai riconoscere che le nostre politiche sono state ingenui", ha detto.

Coronavirus e clima, temi cruciali Il Presidente ha annotato come il coronavirus abbia fatto sì che le persone in Finlandia adottassero comportamenti mai immaginati non molto indietro. Queste esperienze potrebbero offrire lezioni per riuscire a mitigare i cambiamenti climatici, che, sostanzialmente, sono provocati da comportamenti umani. Il tradizionale discorso di Nuovo Anno del Presidente era stato preceduto anche da quello rivolto ai finlandesi dalla prima ministra **Sanna Marin**, che aveva sottolineato come il successo della reazione del popolo finlandese nell'affrontare la pandemia non sia da solo sufficiente per superare veramente la crisi, soffermandosi sulla necessità di un costante impegno comune e collettivo "per ripristinare l'economia europea oltre ad adottare misure a livello nazionale. Dobbiamo guardare oltre noi stessi."

Ha anche ricordato che poiché le vaccinazioni contro la malattia sono appena iniziate, la pandemia non è certo esaurita e come sia quindi fondamentale che la gente continui a dimostrare moderazione, ad agire in modo responsabile ed a rispettare le linee guida messe in atto per contenere il virus.

Per la prima ministra "ci vorrà del tempo per ottenere una copertura vaccinale sufficiente per tutta la

popolazione", ricordando l'impegno finanziario UE da 750 miliardi di euro attivato per aiutare gli Stati membri a riprendersi dallo shock economico provocato dalla pandemia; ed ha riferito che il Governo sta attualmente elaborando un proprio programma di recupero come parte dello strumento. Il programma si adopererà per realizzare una rapida ripresa, procedendo con le necessarie riforme strutturali nell'economia e nei servizi pubblici, con un focus su settori come la transizione verde e digitale; mercati del lavoro e vita lavorativa; competitività internazionale; e istruzione, ricerca e innovazione. Esprimendo fiducia e ottimismo nelle capacità del suo popolo, Sanna Marin ha ricordato che "disponiamo di un sistema sanitario ben funzionante, di autorità affidabili e di una democrazia stabile, di insegnanti qualificati e competenti, di capacità digitali avanzate, di capacità di adattarci rapidamente a situazioni inaspettate e fiducia reciproca nella società, e tutto ciò ci ha aiutato a resistere alla crisi. Noi finlandesi siamo noti per il nostro coraggio, la perseveranza e la tenacia." Qualità che sono sintetizzate nella parola 'sisu'.

Tuttavia il Paese deve comunque continuare i suoi sforzi per svilupparsi in una direzione più socialmente, ecologicamente ed economicamente sostenibile. "Anche se questo decennio è iniziato in un modo che non avremmo potuto prevedere l'anno scorso, possiamo ancora trasformarlo in un decennio di soluzioni. Ciò richiederà coraggio e capacità di lavorare insieme e resistere all'incertezza. Le stesse cose che il 2020 ha richiesto a tutti noi", ha concluso.

LA PAROLA CHIAVE

SISU

Sisu è una parola finlandese intraducibile, definita anni fa dal New York Times la più bella parola di questo Paese. Letteralmente significherebbe "intimo" ma Sisu si usa per indicare un sentimento razionale di forza di volontà, determinazione e perseveranza

Vaccini anti-covid, insieme al via tra le polemiche

di **Teresa Forte**

L'Unione europea ha fatto la scelta giusta, nonostante l'evidente retorica di un'iniziativa del genere: il via alla distribuzione dei vaccini è partita contemporaneamente in tutti e 27 i Paesi dell'Unione, e con lo stesso annunciato simbolico primo rifornimento uguale per tutti, Paesi grandi e piccoli, la Spagna come il Lussemburgo, 9.750 dosi ciascuno. Con una data simbolo, il 27 dicembre, il "giorno del vaccino". Fornitore la Pfizer, il colosso tedesco che con un socio americano (Biontech) ha prodotto il primo vaccino disponibile, anche se poi è quello più complicato da conservare (meno 70 gradi, non proprio il reparto dei supergelati nel frigorifero di casa). Gli annunci però sono una cosa, i fatti un'altra. In realtà questo "progetto tra uguali" non si è avverato come previsto, perché la Germania ha cominciato con 151mila dosi subito, la Francia due volte il quantitativo per l'Italia, e le polemiche sono subito rimbalzate sui media. Poco importa, perché le polemiche non tolgono

il valore di aver voluto stabilire un principio: stavolta si va avanti tutti insieme. Un principio accompagnato da un'intesa politica: ne hanno convenuto i 27 ministri della Salute dei Paesi dell'Unione, concordando di acquistare i vaccini in forma collettiva, con soggetto per la trattativa la stessa Commissione europea, la quale ha potuto trattare due miliardi di dosi da varie case farmaceutiche. La Germania ha ordinato 30 milioni di dosi in più del vaccino Pfizer, ma non ha tradito nessun accordo: erano previste misure diverse in base alle richieste fatte dai singoli Paesi. Del resto già nei primi giorni ha pesato l'organizzazione che si sono dati gli Stati membri, e in questo l'Italia è stata virtuosa, almeno in questa fase iniziale della campagna, risultando nella seconda settimana di gennaio il primo Paese dell'Unione come numero di vaccinati.

La Francia, invece, è apparsa subito in difficoltà facendo i conti con dure polemiche interne. Naturalmente nessuno tiene il ritmo di Israele, primo al mondo come numero di vac-

cinati: è un piccolo Paese, e si è mosso da solo nel mercato privato, con il premier Benjamin Netanyahu, che ha trattato personalmente le forniture con le case farmaceutiche. Quale altro Stato avrebbe potuto fare questo? Nessuno si immagina Emmanuel Macron che telefona alla Pfizer.

Gioco forza l'Unione ha fatto i conti con un breve ritardo per coordinare tutti i Paesi membri e di fronte a un'ordinazione "gigante" di fornitura di vaccino. E così anche la Gran Bretagna, che probabilmente mirava anche a dimostrare che l'uscita dall'Unione comporta tangibili vantaggi, è riuscita ad anticipare il programma di vaccinazione di qualche giorno sul resto della vecchia Europa.

Ci sono poi le polemiche su quali vaccini sono riconosciuti dall'agenzia del farmaco, ed è inevitabile che - anche considerando i vari costi dei prodotti e che il primo vaccino è in parte di produzione tedesca, in una "torta" che vale almeno cinquanta miliardi di euro - ci siano sospetti su presunti rallentamenti nelle autorizzazioni. Ma l'Europa - che ora già guarda a quella che è stata chiamata "terza ondata" del coronavirus - ha fatto la scelta giusta, di tentare almeno di affrontare insieme l'emergenza. La Germania, che ora sta fa-



Il ministro della Salute Roberto Speranza

cendo i conti con una mortalità mai così elevata da quando è cominciata la pandemia, ha deciso per due mesi di nuovo lockdown. Il virus è tutt'altro che domato, e preoccupa il fenomeno delle "varianti", cioè la capacità del Covid 19 di mutare e di adattarsi. Per ora il vaccino è dato come efficace per ogni declinazione del virus, ma questo non garantisce per il futuro.

80
sono le migliaia
di morti in Italia
per covid, cifra
superata
il 12 gennaio scorso

**Più Europei
distribuito a Bruxelles**



LA NOTA GIURIDICA

L'assistenza sanitaria transfrontaliera in Europa



Il coronavirus e le sue conseguenze nelle copertine dell' Economist

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Nella attuale fase storica, caratterizzata dall'epidemia da "Covid-19", vengono in evidenza due recenti pronunce in tema di assistenza sanitaria europea. Il 7 dicembre 2020 è stata depositata la relazione della Corte dei conti italiana - sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato (deliberazione 14/2020/G- "La mobilità sanitaria: l'assistenza transfrontaliera", pres. Chiappinelli, rel. Venturini, in www.corteconti.it), nella quale è stato fornito un quadro ampio e argomentato sulla relativa disciplina europea, costituita dal regolamento (CE) n. 883/2004 del 29 aprile 2004, sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale; dal regolamento n. 987/2009 del 16

settembre 2009, che ne stabilisce le modalità di applicazione e dalla direttiva 2011/24/UE del 9 marzo 2011, concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera. I principi europei, fissati nella direttiva 2011/24/UE (entrata in vigore nel mese di aprile 2011), prevedono in linea generale che un paziente che abbia diritto ad una cura nello Stato membro di affiliazione gli compete il rimborso della prestazione effettuata in un altro Stato membro, "...la quantificazione del rimborso è pari al costo del trattamento nello Stato membro di affiliazione; per alcuni trattamenti (cure che comportano il ricovero, trattamenti altamente specializzati e costosi), gli Stati membri possono prevedere che il paziente richieda un'autorizzazione preventiva; l'autorizzazione non può essere rifiutata se la cura in questione non può essere prestata entro un termine giustificabile dal punto di vista clinico..." (v. sintesi della rel.). Su questi aspetti è intervenuta di recente la Corte di giustizia UE, nella sentenza (Quarta Sezione) del 23 settembre 2020 - causa C777/18, *WO c. Vas Megyei Kormányhivatal*, in sede di rinvio pregiudiziale. La domanda era stata presentata nell'ambito di una controversia tra il sig. WO e il *Vas Megyei Kormányhivatal* (Servizio amministrativo della Provincia di Vas-Ungheria) in merito al rifiuto, opposto da tale ente, di rimborsare a WO i costi dell'assistenza sanitaria transfrontaliera che gli era stata prestata in Germania. Premessa una ricostruzione della disciplina normativa europea e della relativa regolamentazione ungherese (la legge LXXXIII del 1997 sui "Servizi del regime ob-

bligatorio di assicurazione malattia" - "évi LXXXIII 1997. törvény a kötelező egészségbiztosítás e il decreto governativo 340/2013 sulle "Modalità dell'assistenza sanitaria all'estero" "a külföldön történő gyógykezelések részletes szabályairól szóló 340/2013-IX. 25") riferisce la sentenza che WO, cittadino ungherese, aveva sofferto di un distacco della retina all'oc-

(*Budapest Főváros Kormányhivatala*). WO aveva proposto impugnazione dinanzi al giudice del rinvio (Tribunale amministrativo e del lavoro di Szombathely *Szombathelyi Közigazgatási és Munkaügyi Bíróság*). Il giudice del rinvio si era interrogato sull'interpretazione sia dell'articolo 56 TFUE, che sancisce la libera prestazione dei servizi, sia delle pertinenti disposizioni



chio sinistro e aveva perso la visione da tale occhio. Nel corso del 2015, gli era stato diagnosticato un glaucoma all'occhio destro. Le cure somministrategli in diversi istituti di cura ungheresi erano risultate inefficaci. WO aveva quindi chiesto una visita a un medico esercente a Recklinghausen (Germania) il 17 ottobre 2016. Il medico tedesco, dopo la visita, aveva ritenuto che l'intervento oftalmologico dovesse essere effettuato d'urgenza per salvare la vista di WO che era stato operato con successo il 18 ottobre 2016. La domanda di rimborso delle spese sostenute per l'assistenza sanitaria transfrontaliera, era stata respinta dall'ufficio amministrativo competente. e successivamente, a seguito di un ricorso, anche dal servizio amministrativo di Budapest

del regolamento n. 883/2004, del regolamento n. 987/2009 e della direttiva direttiva 2011/24 sollevando varie questioni pregiudiziali al fine di poter decidere sul diritto al rimborso. La sentenza, con un'ampia motivazione nella quale ha richiamato la propria giurisprudenza (sentenze del 12 luglio 2001, *Vanbraekel e a.*, C368/98, del 16 maggio 2006, *Watts*, C372/04, del 15 marzo 1984, *Tiel-Utrecht Schadeverzekering*, 313/82, del 15 giugno 2010, *Commissione/Spagna*, C211/08, del 5 ottobre 2010, *Elchinov*, C173/09; del 12 luglio 2001, *Vanbraekel e a.*, C368/98; dell'11 luglio 2013, *Luca*, C430/12), ha affermato che le norme indicate nell'istanza di rinvio devono essere interpretate nel senso che le cure mediche ricevute in uno Stato

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Stampa:

Tipografia "Ferrazza"
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colferro
redazione@pieuropei.eu
www.pieuropei.eu

tra autorizzazioni e urgenze nell'epoca del Covid



Le copertine del Time e l'emergenza del coronavirus

membro diverso da quello in cui risiede la persona assicurata, per mera volontà di quest'ultima, con la motivazione che, a suo avviso, tali cure o cure che presentano lo stesso grado di efficacia non erano disponibili nello Stato membro di residenza entro un lasso di tempo accettabile sotto il profilo medico, rientrano nella nozione di «cure programmate», e che la fruizione di tali cure, alle condizioni previste dal regolamento n. 883/2004, è subordinata, in via di principio, al rilascio di un'autorizzazione da parte dell'istituzione competente dello Stato membro di residenza. Nel caso le cure siano ricevute in assenza di autorizzazione il diritto

al rimborso è subordinato a particolari circostanze di necessità o urgenza tali da non consentire la richiesta di autorizzazione oltre al fatto che siano soddisfatte le altre condizioni per il rimborso delle prestazioni previste dal regolamento 883/2004, spettando al giudice del rinvio effettuare le necessarie verifiche a tale riguardo. Ha inoltre risolto ulteriori questioni in tema di spese per visite e consulti (sentenze del 28 aprile 1998, *Decker*, C120/95, del 28 aprile 1998, *Kohll*, C158/96, del 12 luglio 2001, *Smits e Peerbooms*, C157/99 e del 5 ottobre 2010, *Commissione/Francia*, C512/08) e tempi di rilascio dell'autorizzazione. Ritornan-

do infine alla segnalata relazione della Corte dei conti, la stessa ha anche esaminato la normativa nazionale di recepimento (d.lgs. n. 38 del 4 marzo 2014 e d.P.R. n. 244/2017) e la sua applicazione in termini gestionali, evidenziando, tra l'altro, i «costi» italiani dell'assistenza transfrontaliera, che presentano uno squilibrio in negativo dei saldi, emergendo somme erogate nel 2019 per un totale di 239,7 milioni di euro, diretti soprattutto in Francia, per euro 76,1 milioni e Germania per euro 57,2 milioni, a fronte di un credito complessivo, sempre nel 2019, di 178 milioni di euro e con incrementi significativi delle somme richieste a

fine esercizio rispetto a quelle inizialmente programmate. Ha inoltre segnalato varie criticità e necessità di maggior coordinamento fra i «punti di contatto» dei diversi Paesi ed esigenze di migliore informazione ed assistenza a favore dei pazienti nella scelta dei centri di cura. Elemento importante, quello della necessaria informazione, che non era invece mancato a un noto «capomafia» che alcuni anni fa, seppur latitante, si recò a Marsiglia per subire una delicata operazione chirurgica e le cui spese furono sostenute dal sistema sanitario nazionale, attraverso la produzione di documentazione intestata ad un prestanome.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Quale ruolo per l'Osce, dall'Europa al mondo Montella Segretario generale per altri 5 anni



Il Segretario generale Roberto Montella, foto OSCE

di Gianfranco Nitti

L'italiano Roberto Montella ha iniziato un secondo mandato quinquennale come Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE (l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Euro-

per la loro fiducia e sostegno, e ha illustrato una valutazione della posizione dell'Assemblea da quando ha assunto la carica di Segretario generale cinque anni fa.

"Dal 2016, la nostra regione - l'intero emisfero settentrionale da Van-



Da sinistra il Segretario generale Roberto Montella con il coordinatore speciale, Ilkka Kanerva, foto OSCE

l'aumento delle tensioni nel Caucaso meridionale, la crisi dei rifugiati e dei migranti, l'aumento del nazionalismo, il terrorismo, la minata fiducia del pubblico nei sistemi democratici, il deterioramento dei diritti umani e la pandemia COVID-19, Montella ha sottolineato come l'assemblea parlamentare abbia cercato di essere proattiva ed efficace nelle sue risposte.

"Abbiamo sempre cercato di reagire prontamente cercando di porci alcune domande fondamentali come 'come dovremmo reagire?', 'Come possiamo contribuire?', 'In ognuna di queste difficili circostanze, e 'dov'è il valore aggiunto specifico dei parlamentari e dell'Assemblea parlamentare che rappresenta più di un miliardo di persone?', scrive Montella. A questo proposito, ha indicato le iniziative intraprese per adattare il lavoro dell'Assemblea attraverso comitati ad hoc ed attività mirate, e per stabilire migliori relazioni con i rappresentanti del governo dell'OSCE a Vienna e le sue strutture esecutive. "Con un coordinamento regolare a tutti i livelli su attività, posizioni e dichiarazioni programmatiche, fornendo veramente un distinto valore aggiunto parlamentare nel quadro della più ampia famiglia OSCE". L'Assemblea parlamentare dell'OSCE (AP) rappresenta la dimensione parlamentare dell'Organizzazione. Essa si compone di 317 parlamentari ed ha il compito fondamentale di sostenere il dialogo interparlamentare, che costituisce un aspetto importante dello sforzo complessivo per far fronte alle sfide della democrazia nell'intera regione dell'OSCE. Le dichiarazioni approvate ogni anno dall'Assemblea, che sono trasmesse

ai governi e alle istituzioni dell'OSCE, rappresentano la voce comune dei parlamenti degli Stati partecipanti all'OSCE. Con 57 Stati partecipanti del Nord America, dell'Europa e dell'Asia, l'OSCE è la più grande organizzazione regionale per la sicurezza al mondo impegnata a garantire la pace, la democrazia e la stabilità a oltre un miliardo di persone. L'OSCE nasce come evoluzione della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (CSCE). L'Osce nasce come evoluzione della CSCE, ossia Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, tenutasi per la prima volta a Helsinki, in Finlandia, il 3 luglio del 1973. Questo primo incontro, avvenuto in piena

LA PAROLA  CHIAVE

OSCE

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa è un'organizzazione regionale per la promozione della pace, del dialogo politico, della giustizia e della cooperazione in Europa che conta, attualmente, 57 paesi membri e non solo europei. È la più vasta organizzazione regionale per la sicurezza

pa), a seguito della sua rielezione da parte della Commissione Permanente dell'Assemblea alla Sessione Annuale di Lussemburgo del 2019. In una lettera di fine anno a tutti i 323 membri dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE ha espresso gratitudine

cover a Vladivostok - ha assistito a una serie di importanti sviluppi che hanno influenzato direttamente il lavoro dell'OSCE e della nostra Assemblea parlamentare", ha scritto. Evidenziando tendenze come il conflitto nell'Ucraina orientale,

57

Sono i Paesi che fanno parte dell'Osce per l'equivalente di un miliardo di cittadini rappresentati

L'Europa spiegata agli italiani
L'Italia spiegata agli europei



www.pieuropei.eu

'Guerra fredda' aveva l'obiettivo di riaprire il dialogo tra Est e Ovest, prima del 1 agosto 1975, data in cui i 35 Paesi partecipanti alla conferenza firmarono l'Atto finale della Csce, detto anche 'di Helsinki'. Soltanto nel 1995 venne trasformata in un'organizzazione stabile e il nome venne modificato in Osce. Da quel momento venne anche dotata di organi permanenti per lo svolgimento delle proprie attività: il segretario e il centro per la risoluzione delle controversie legali, con base a Vienna, oltre ad un ufficio per i controlli elettorali situato a Varsavia.

Bruxelles ha siglato con la Cina un accordo sugli investimenti, ecco in che cosa consiste

Dopo sette anni di negoziati l'Unione europea e la Cina hanno raggiunto uno storico accordo bilaterale sugli investimenti. L'intesa, per ora in linea di principio e che attende la ratifica formale, fornirà "opportunità per un commercio e affari più bilanciati", ha scritto su Twitter la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, rivendicando che l'Ue, "il più grande mercato unico del mondo", è "aperta agli affari, ma teniamo alla reciprocità, alla concorrenza leale e ai nostri valori". L'accordo politico è stato siglato nel corso di una videoconferenza cui hanno partecipato oltre a von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel e il presidente cinese Xi Jinping. Si sono poi uniti la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron.

Il testo dovrebbe assicurare, secondo quanto promesso dall'esecutivo comunitario, mercati più aperti ma anche un rispetto degli standard ambientali e di lavoro, con il tutto che dovrebbe essere supervisionato grazie a un meccanismo di monitoraggio. L'accordo, ha sostenuto un alto funzionario Ue "è il più ambizioso che la Cina abbia mai concordato" con un altro Paese, secondo quanto riportato dall'AdnKronos. L'intesa a suo avviso "migliorerà l'accesso al mercato cinese da parte degli investitori europei in una serie di settori dell'economia", inclusi "l'energia, i servizi finanziari, i servizi di cloud e

la sanità".

L'accordo, prosegue l'alto funzionario, "migliorerà il level playing field, perché includa una disciplina sul comportamento delle imprese controllate dallo Stato" e "aumenta la

gli investimenti europei nel colosso asiatico, rappresentando più della metà degli investimenti comunitari totali, compreso il 28% per il settore automobilistico e il 22% per i materiali di base. Ciò include la pro-

tiche discriminatorie", sostiene la Commissione. L'accordo include anche garanzie che dovrebbero rendere più facile per le aziende europee ottenere autorizzazioni e completare le procedure amministrative.

Garantisce inoltre l'accesso agli organismi cinesi di definizione degli standard per le aziende europee. L'accordo contribuirà a creare parità di condizioni per gli investitori dell'Ue stabilendo regole molto chiare sulle imprese statali cinesi, la trasparenza dei sussidi e il divieto di trasferimenti forzati di tecnologia e altre pratiche distorsive.

L'accordo vincolerà le parti in un rapporto di investimento basato sui valori, sostenuto dai principi di sviluppo sostenibile. Questa, rileva la Commissione europea, è la prima volta che la Cina accetta disposizioni così ambiziose con un partner commerciale. Tra l'altro, Pechino sta assumendo impegni nei settori del lavoro e dell'ambiente per non abbassare gli standard di protezione al fine di attrarre investimenti, per rispettare i suoi

obblighi internazionali, nonché per promuovere una condotta aziendale responsabile da parte delle sue aziende. La Cina ha inoltre accettato di attuare efficacemente l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e di attuare efficacemente le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) che ha ratificato.

Le questioni relative allo sviluppo sostenibile dovrebbero essere soggette a un solido meccanismo di monitoraggio da parte di un gruppo di esperti indipendenti come negli altri nostri accordi commerciali.

"Ciò - per la Commissione - significa una risoluzione trasparente dei dissaccordi con il coinvolgimento della società civile". L'attuazione degli impegni dell'accordo sarà monitorata a livello di vicepresidente esecutivo da parte dell'Ue e di vice premier da parte cinese. Il meccanismo di risoluzione delle controversie tra Stati alla base dell'accordo soddisfa, rivendica Bruxelles, gli standard più elevati riscontrati negli accordi commerciali dell'Ue esistenti. L'accordo crea anche un gruppo di lavoro specifico per seguire l'attuazione delle questioni relative allo sviluppo sostenibile, anche in materia di lavoro e clima.



Ursula von der Leyen e Charles Michel

trasparenza sui sussidi, chiudendo una falla", perché "includa i servizi". Inoltre, prevede "regole chiare sui trasferimenti forzati di tecnologia". La Cina si è inoltre impegnata a ratificare delle convenzioni internazionali contro il lavoro forzato. Sono "risultati importanti", nota il funzionario, ma "sappiamo che questi sono temi che non possono essere risolti solo attraverso questo accordo".

In termini di accesso al mercato per le imprese dell'Ue, la Cina ha assunto impegni significativi sulla manifattura, il settore più importante per

duzione di auto elettriche, prodotti chimici, apparecchiature per le telecomunicazioni e apparecchiature sanitarie, tra gli altri. Le parti si impegnano ad accettare investimenti in vari settori dei servizi, come i cloud, servizi finanziari, assistenza sanitaria privata, servizi ambientali, trasporto marittimo internazionale e servizi relativi al trasporto aereo. "Nei settori coperti, le imprese europee acquisiranno certezza e prevedibilità per le loro operazioni poiché la Cina non sarà più in grado di vietare l'accesso o introdurre nuove pra-

Quello delle cuccette nel treno è per molti solo il ricordo di tempi che, con l'avvento delle compagnie aeree Low

Cost, sembrano ormai lontanissimi. Ma il servizio seppur ridotto non è mai sparito del tutto in Europa e anzi presto verrà rilanciato, anche come una maniera per incentivare i viaggi a impatto zero tra gli Stati membri. Secondo il piano partiranno quattro nuove tratte che permetteranno di viaggiare di notte attraverso Germania, Francia, Austria, Olanda e Svizzera. A partire dalla fine del 2021 sarà possibile addormentarsi a Vienna e svegliarsi a Parigi oppure a salire in treno ad Amsterdam e ritrovarsi al mattino a Zurigo, dopo essere passati per la Germania. Altri due servizi dovrebbero essere inaugurati nel dicembre 2023 e nel dicembre 2024, e permetteranno di fare sempre la tratta Vienna-Parigi ma via Berlino e Bruxelles e infine partirà la

Tornano di moda le cuccette: al via il potenziamento della rete europea

tratta Zurigo-Barcellona, che allargherà il servizio anche alla Spagna.

"È solo grazie a una stretta collaborazione

tra gli operatori ferroviari in Germania, Francia, Svizzera e Austria che saremo in grado di sviluppare la rete Nightjet e offrire un clima di mobilità ancora più rispettoso in Europa", ha dichiarato Andreas Mattha, CEO dell'operatore austriaco Oebb che effettuerà il servizio e che a tale scopo prevede di investire 500 milioni di euro per l'acquisto di 20 nuovi treni con cuccette. Oltre alla Obb all'iniziativa partecipano le Ferrovie tedesche (Db), la Società nazionale delle ferrovie francesi (Sncf) e le Ferrovie federali svizzere (Sbb). In totale, saranno collegate 13 metropoli europee e l'obiettivo è raddoppiare i viaggiatori notturni dagli attuali 1,4 milioni.

Europatoday

Europatoday

Al via i progetti Ue di promozione dell'agrifood

di **Giorgio De Rossi**

Il 16 dicembre 2020, con la Decisione di Esecuzione C(2020) 8835, la Commissione ha adottato il Programma di lavoro per il 2021 relativo al "Finanziamento di azioni di informazione e promozione riguardanti prodotti agricoli attuati nel mercato interno e nei paesi terzi". Detto Programma intende promuovere le attività dei prodotti agroalimentari rafforzando la competitività del settore agricolo e dell'agrifood europeo, sia nel mercato interno all'Unione, che in quelli esteri: in questi ultimi, infatti, la politica dell'UE in materia di informazioni promozionali per i prodotti agricoli è intesa ad aiutare l'apertura di nuovi sbocchi commerciali.

Il nuovo "work programme" predisposto dalla Commissione si pone l'obiettivo di accrescere la competitività del settore, anche in termini di qualità e sostenibilità, passando per un piano di promozione delle campagne presenti in Europa e nei Paesi terzi. Dello stanziamento complessivo, pari ad € 182,9 milioni, 173,4 milioni di euro saranno disponibili per i programmi di promozione dell'agrifood europeo ed i restanti 9,5 milioni di euro per progetti di internazionalizzazione. In particolare, il "work programme 2021" attribuisce € 86 milioni di euro del budget totale al finanziamento dei programmi semplici mediante gli stanziamenti iscritti nel bilancio generale dell'UE. Detti programmi concorreranno alla promozione di prodotti e metodi di coltivazione più in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo, ed in particolare con la strategia "Farm to Fork" (dalla fattoria alla tavola): verrà data priorità ai lanci promozionali che andranno a sensibilizzare i consumatori dell'UE e del mondo sull'agricoltura biologica, sull'agricoltura sostenibile e sull'impatto del settore agroalimentare sul clima e sull'ambiente. Inoltre,

nei Mercati Interni dell'Unione, saranno finanziate campagne per promuovere un'alimentazione sana e diete equilibrate volte ad aumentare il consumo di frutta e verdura fresca. Un altro obiettivo delle campagne sarà quello di sottolineare gli elevati standard di sicurezza e qualità, nonché di informare sulla diversità e sugli aspetti tradizionali dei prodotti agroalimentari europei. Ciò include la promozione dei sistemi di qualità dell'UE, come le indicazioni geografiche nel territorio comunitario. Per quanto riguarda la promozione al di fuori dell'UE, il programma di lavoro individua una serie di priorità per i mercati ad alto potenziale di crescita, come Giappone, Corea del Sud, Canada e Messico. In questi Paesi le campagne promozionali do-

vanno migliorare la competitività e il consumo dei prodotti agroalimentari europei, aumentando la quota di mercato. Da questa campagna il Regno Unito viene a fare parte dei Paesi Terzi ed è considerato area geografica con potenziale per specifici prodotti.

Gli inviti a presentare proposte saranno pubblicati in questo mese di gennaio con scadenza ad aprile 2021; i progetti trasmessi ed approvati saranno attuabili a partire dai primi mesi del 2022. Possono presentare domanda di finanziamento diversi organismi, tra cui:

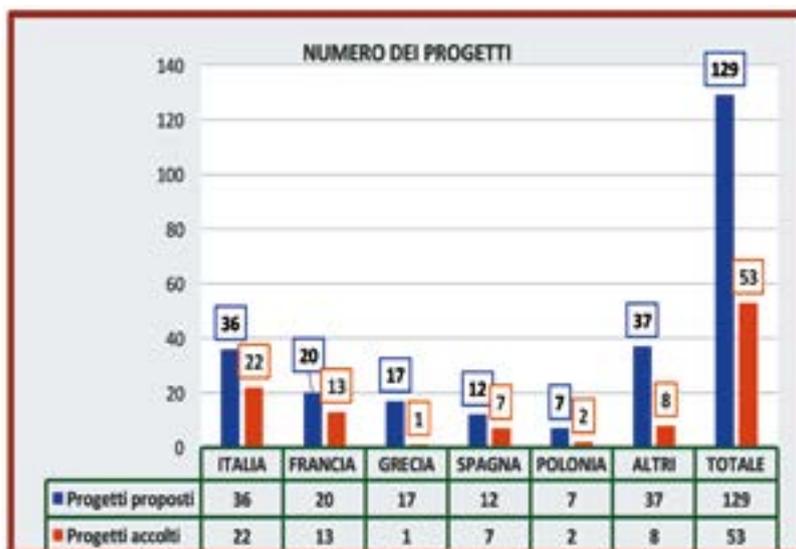
- organizzazioni professionali o interprofessionali, rappresentative del settore in uno Stato membro
- organizzazioni professionali o interprofessionali dell'Unione
- organizzazioni di produttori o associazioni di organizzazioni di produttori
- organismi del settore agroalimentare la cui attività consista nel promuovere i prodotti agricoli riconosciuti

Il contributo finanziario dell'Unione varia tra il 70% e l'80% della spesa ammissibile. Ogni campagna può avere una durata che va da uno ad un massimo di tre anni. Lo slogan "Enjoy it's from Europe" ("Godetevelo, viene dall'Europa"), mira ad

aiutare le organizzazioni agricole a promuovere i prodotti agroalimentari dell'UE nei mercati internazionali e a sensibilizzare i consumatori sugli sforzi compiuti dagli agricoltori europei per fornire prodotti di qualità.

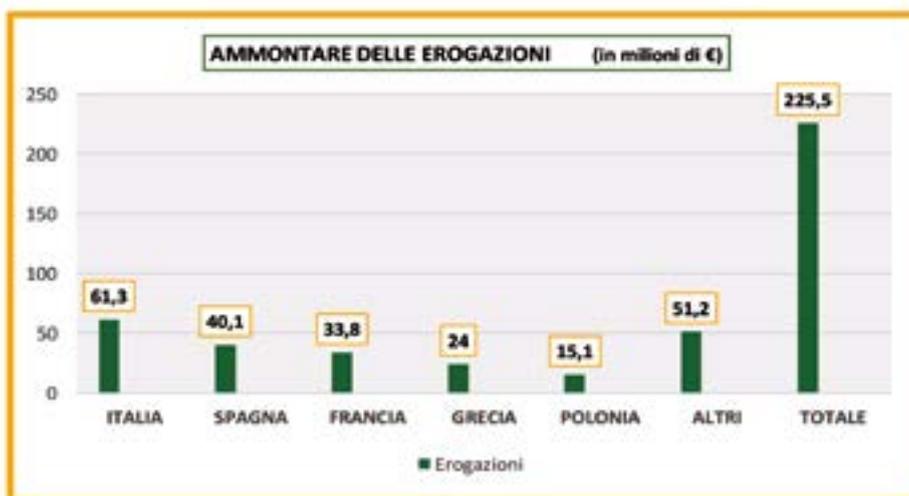
Le campagne di promozione dei prodotti agricoli dell'UE sono concepite per creare nuove opportunità di mercato per gli agricoltori comunitari e dell'intera industria alimentare, nonché per aiutarli a consolidare le imprese agricole esistenti. Esistono due tipologie di azioni promozionali:

- quelle gestite da associazioni professionali o interprofessionali europee e cofinanziate dall'UE
- quelle gestite direttamente dalla stessa UE, fra cui le iniziative diplomatiche del commissario competen-



te in paesi extra UE per favorire gli scambi di prodotti agro-alimentari, incentivare la partecipazione a fiere e organizzare campagne di comunicazione che promuovano i prodotti agricoli dell'UE

I grafici mostrano come, nell'esercizio 2020, a fronte di € 225,5 milioni disponibili, siano state presentate 129 richieste di sovvenzioni. Nella classifica degli Stati europei che hanno presentato il maggior numero di proposte, l'Italia, con 37 richieste, è risultata il primo Paese proponen-



te, seguita dalla Francia con 28, dalla Grecia con 17, dalla Spagna con 12 e dalla Polonia con 7. L'Italia, inoltre, è anche risultata il primo Stato per numero di proposte accolte (22), seguita da Francia (13) e Spagna (7). Anche rispetto ai finanziamenti l'Italia è risultata il maggiore beneficiario avendo ottenuto € 61,3 milioni, rispetto a quanto ricevuto dalla Spagna (€40,1 milioni), dalla Francia (€ 33,8 milioni), dalla Grecia (€ 24 milioni) e dalla Polonia (€ 15,1 milioni). Da segnalare, inoltre, che tra le proposte accolte prevalgono quelle rivolte ai Paesi terzi, sia come numero totale, che come budget allocato. I Paesi target più rappresentati sul mercato interno sono l'Italia e la Francia, mentre per i mercati Extra UE spiccano le campagne destina-

te a Cina, Giappone, USA, Emirati Arabi e Corea del Sud. Il settore agroalimentare italiano rappresenta dunque un'eccellenza del Made in Italy che primeggia sul piano della qualità, della sicurezza alimentare, dell'innovazione tecnologica d'avanguardia, della sostenibilità, della biodiversità e dell'osservanza della tradizione. Sotto quest'ultimo aspetto il comprensorio della "Ciociaria", terra di Cicerone e Giovenale, di Bonifacio VIII, San Tommaso e molti altri, ha da sempre salvaguardato le tradizioni gastronomiche e la valorizzazione della propria terra. Di recente, il **Presidente della neo costituita Camera di Commercio di Frosinone e Latina, Giovanni Acampora**, ha dichiarato che il nuovo Ente Camerale: "dovrà puntare anche sulla capacità delle nostre imprese di affrontare i mercati esteri, atteso che grazie all'importante ruolo commerciale del Mercato Ortofrutticolo di Fondi, Latina è la 3° provincia d'Italia per valore delle merci vendute sui mercati internazionali". Inoltre, ha proseguito il Presidente Acampora, "la Camera di Commercio dovrà intervenire puntualmente con

servizi che favoriscano all'estero il posizionamento e la promozione commerciale, sia 'fisica', che 'virtuale'; con azioni mirate ad ampliare e diversificare i mercati di sbocco per incentivare le imprese a partecipare a fiere e mercati internazionali; con operazioni di sostegno alle aziende, quali la protezione del marchio, le certificazioni rispetto alle filiere di appartenenza, la realizzazione di vetrine digitali". E' pertanto nostro convinto auspicio ritenere che il primato dell'Italia nella promozione delle rinomate e riconosciute eccellenze alimentari, possa, non solo essere mantenuto, ma continui a progredire e migliorare nel corso del 2021 grazie anche alle concrete opportunità offerte in ambito comunitario.